

CHRISTIAN FLÈCHE

# Decodifica biologica delle malattie

manuale pratico delle corrispondenze  
fra gli organi e le emozioni

Edizioni



AMRITA

---

## Principi generali

Per quanto si osservino le malattie da un punto di vista biologico e con un tipo di ascolto improntato alla biologia, si nota che tutte incominciano con uno shock, un evento collocabile nel tempo e nello spazio:

8,01 8,02 8,03 8,04(\*) 8,05 8,06 8,07....  
 ++++++-----

Va tutto bene fino alle 8,04 (\*); c'è un "prima" e un "dopo" quell'ora.

L'evento (\*) penetra in campo biologico quando non viene gestito dal soggetto che, a questo punto, ne diventa oggetto: sarà allora oggetto "della malasorte", "del destino", "degli eventi", "degli altri" e così via.

Per esempio: vedo che mia figlia viene presa a sberle ai giardini pubblici. In un istante questa cosa mi turba, passa attraverso i sensi, entra in contatto con la mia storia personale la quale dà un senso, un significato interpretativo all'evento, significato che diventa sensazione: «È una porcheria! Non è giusto! È uno schifo! È umiliante! È inconcepibile! Che tristezza!», eccetera.

E se non trovo subito una soluzione soddisfacente, se questa emozione rimane inespressa, quel sentire si trasforma in un sentire biologico: «Mi sta sullo stomaco = problemi di stomaco; mi toglie il fiato = problemi al polmone; mi demolisce = problemi alle ossa; mi repelle = problemi al colon; sono

annientato = problemi al rene», e così via.

L'evento, insomma, diventa significato, e da significato sensazione; penetra attraverso i cinque sensi, poi tenta di uscirne, ma se è impossibile esprimerlo esso penetra nell'inconscio, e da qui nell'ambito biologico: mente, cervello, corpo, energia. Ognuno di questi elementi ci informa sugli altri tre. Se prendiamo il polso in base alla medicina cinese, scopriamo il livello energetico di ciascun organo; giacché ogni cellula del corpo è collegata a un gruppo di neuroni cerebrali, a loro volta collegati a una funzione biologica, anche l'osservazione del cervello ci permette di capire di quale tipo di sentire doloroso e inespresso si tratta, e di sapere quale organo è stato colpito. E soprattutto, ogni tipo di malattia, e quindi le cellule che vengono colpite, ci informa sul sentire che occorrerà esprimere, liberare, se vogliamo guarire.

Altrimenti rimarremo in uno stato di stress inconscio nei confronti dell'evento scioccante, e questo magari per anni, il che "sequestrerà" una parte di noi, della nostra energia. Come scriveva Carl Gustav Jung: «Tutto ciò che non risale alla coscienza farà ritorno sotto forma di destino», di sintomo, di malattia, di incidente, di fallimento, di disagio... e viceversa: tutto ciò che risale alla coscienza non farà più ritorno sotto forma di destino, fatalità o malattia!

- «Tanti anni fa, – mi raccontò un giorno un uomo, – andai ad assistere a una conferenza con mia moglie. Finita la conferenza ritornammo alla nostra auto, ma al suo posto trovammo... un bel mucchio di ceneri ancora calde e fumanti. L'auto aveva preso fuoco, e ancora si sentiva il crepitio di certi materiali, addirittura c'erano parti rosse, molli che continuavano a fondersi, il tutto avvolto in un puzzo acre, che sapeva di copertone bruciato e di benzina. Altri pezzi erano già tiepidi e potevamo toccarli, ma il tutto non assomigliava più affatto a quella che, un tempo, era stata un'auto. Ci allontanammo a piedi, e dopo pochi passi sentii qualcosa. Mi fermai e mi chiesi: "Cosa sta succedendo? C'è qualcosa... qui, dentro di me, sento qualcosa... qualcosa *di troppo*, di indefinibile". Non mi era mai capitato prima. Allora mi voltai verso mia moglie con aria interrogativa: "Non senti anche tu *qualcosa*?"».

“No, – mi rispose, – io non sento *niente*. Proprio *niente*. Semmai un *vuoto*, un vuoto che mi fa star male, come un *buco nero*”.

Le dissi che cosa provavo io: “Sento *qualcosa*, è come una *cosa grossa*, una *cosa grossa e negativa*, come un... boccone di *troppo*...”.

E lei: “Per me, invece, è come se *mi mancasse qualcosa di positivo*. C'è qualcosa che mi *manca*. Come *l'assenza* di qualcosa che ho *perso*”.

Perplesso, o forse solo curioso, mi chiesi: “Da dove viene questo qualcosa di *troppo* che sento in me? Quand'è che è incominciato? Che strano! Lì, a due passi dall'auto, non sentivo niente, ed ecco che al terzo passo mi sono ritrovato con *qualcosa*! E poi, cos'è questo *qualcosa*? Una specie di emozione sgradevole, come se avessi un mattone sullo stomaco...”.

Allora feci un passo indietro, così da “ringiovanire” di un secondo lungo la linea del tempo: ecco che non sentivo più niente. Feci un altro passo indietro per ringiovanire di un altro secondo, e anche qui, niente. Ringiovanii di un terzo secondo, e qui rividi l'incendio: due soli passi di distanza. Presi dunque la decisione di esplorare che cos'era accaduto in quei due passi. Quando c'è una grossa emozione tutto accade come se *qualcosa penetrasse dentro*. Avevo visto una cosa rossa e gialla che bruciava, e avevo sentito quell'odore speciale. Ed era stato a quel punto che, in un lampo, una scena mi era balenata nella mente, attraversandomi come una freccia. All'improvviso, avevo visto il mio primo “qualcosa di troppo” negativo: mio padre che mi si buttava addosso, dopo aver bruciato i miei giocattoli. Io ero piccolissimo, e lui cercava di uccidermi soffocandomi con un cuscino.

Feci un altro passo. E quello che mi tornò in mente, fu che “quando c'è fuoco, io sono in pericolo”. Quando c'è qualcosa di imprevisto, io sono in pericolo. Ero in un grande stato di stress, mi sentivo male.

“E tu cos'hai?”, chiesi a mia moglie.

“Non ho *niente*, ed è terribile questo *non avere*. Prima c'era qualcosa, e adesso, non c'è più *niente*”. Facendo a questo punto un passo indietro anche lei, e ringiovanendo a sua volta di un secondo, notò che erano comparsi dei pensieri. Ringiovanì di un ulteriore secondo, ed ecco un'immagine. Un altro secondo ancora indietro nel tempo, ed ecco un rumore strano, un crepitio.

Io avevo *visto* delle cose; lei, le aveva *udite*. Aveva udito quel crepitio, seguito da un grande silenzio. E quello che le aveva suscitato dentro era il ricordo di suo padre. Nel ricordo lei aveva ventun anni, si trovava con lui in casa. E suo padre all'improvviso era caduto. Non si sarebbe alzato mai più, ucciso da un infarto. Ecco il *vuoto*. Quell'uomo, oltretutto, faceva il meccanico... All'improvviso, il silenzio, e la convinzione che l'accompagnava: "Non appena c'è silenzio, è un disastro, un *abbandono*, un *vuoto*".

A quel punto, anni più tardi, mia moglie provava quel *vuoto*. In lei come in me, nel buco nero creato da quella grande emozione, qualcosa si era infilato, penetrando a nostra insaputa: *un ricordo, una convinzione, un'emozione*.

Che fare, allora, di questa emozione che ora se ne stava qui, come un *qualcosa di troppo* dentro di me, e come un *vuoto* dentro di lei?

Le chiesi: "Lo vuoi, questo mio *qualcosa di troppo*, per riempire il tuo *vuoto*?", e lei, a sua volta: "E tu, vuoi riempire il mio *vuoto* con quel tuo *qualcosa di troppo*?"

E qui accade ciò che doveva accadere: un... "figlio". Allora lei disse: "Questo non è un *niente*, eh?"

"Sì, ma non è comunque il *tutto* – le risposi. – Come lo chiameremo? Magari *Erode* (che provoca erosione) o, se sarà una bambina, *Livia* (li, via)... Insomma, un segno meno..."

"Ah, no, per me è *qualcosa*. Perché non *Odoacre* (un odore acre)? Bisogna pur che ci sia qualcosa..."

Così, alla fin fine, io decisi di chiamare quel "figlio" *Ulcera*, e lei *Cancro*.

Perché?

Perché io avevo un "troppo" di segno negativo e la mia soluzione, l'istante successivo, era stata un'erosione, un buco, perlomeno dentro di me, dal momento che quel *qualcosa di troppo* era diventato insopportabile. Allora mi ero creato un'ulcera.

Quanto a lei, desiderava riempire quel suo "vuoto di positivo", e così aveva prodotto un *cancro*; avrebbe anche potuto produrre un *tumore benigno*, o dei *polipi*».

Abbiamo, qui, un evento: un tale vede qualcosa che brucia. Ciò gli suscita un'associazione inconscia, e siccome la natura ha orrore del vuoto, essa penetra dentro.

Se vi dicessi "automobile", inconsciamente ognuno di voi

vedrebbe, udrebbe o rievocherebbe la propria auto. Nessuno di voi vedrebbe l'auto del vicino. Se io vi parlassi di mio padre, inconsciamente voi fareste riferimento al vostro. Basta che io dica "padre" perché non vediate certamente vostro zio. Oppure, se per esempio vi chiedessi di *non* pensare a una giraffa, di evitare *assolutamente* di pensare a una giraffa... ecco che ci pensereste subito.

Abbiamo tutti bisogno di dare un senso, un significato, a quel qualcosa di insensato davanti al quale ci troviamo: la mia auto ha preso fuoco su un parcheggio, durante una conferenza. Dovrò necessariamente dare un senso all'evento, ossia dovrò associare quell'evento a un significato. I miei cinque sensi lo percepiscono, e io vado in cerca di un altro significato, del "senso giusto", ossia della giusta direzione. È quella che si chiama "credenza" o convinzione. Nel caso del nostro esempio, essa sarà che "appena c'è il fuoco, io sono in pericolo". E a questo punto, sarà "troppo". Appena l'auto prende fuoco io sono in pericolo, perché qualcuno deve pur aver appiccato quel fuoco, che può farmi del male. Questo sarà il senso che darò all'evento.

Questo senso o significato aggiunto, quest'emozione, questo "qualcosa di troppo", lo potrò vivere solo nella mia realtà biologica: lo vivrò nelle gambe, nelle braccia, nella testa, nei polmoni, nei gangli, nelle ossa, nei reni, e così via.

### **L'emozione mi sommerge: che ne faccio?**

L'emozione si traduce dunque nella mia realtà biologica. Ora, in questa mia realtà biologica, non c'è una nessuna Peugeot 205 blu che prende fuoco. Esiste però un "sentire" questo evento come "una vera "schifezza", "qualcosa che non posso mandare giù", oppure un "sentire" diverso, che sa di collera, di svilimento... E *un secondo dopo* questo corrisponderà a un organo.

Se fossi un uccello, la mia realtà biologica sarebbe volare; se fossi un pesce, certo non avrei la stessa realtà biologica dell'uccello, ed essa non troverebbe alcuna rispondenza nella "cultura" della mia specie.

Il senso, il significato, si incarna nella *nostra* realtà biologica. Quell'evento inatteso, in quel preciso istante, potrò viverlo, ad esempio, con paura: *paura di morire*, perché subito mi rimanda a un'altra realtà ancorata nella mia memoria cellulare,

la realtà di qualcuno che voleva uccidermi. E la parte del corpo che corrisponde biologicamente alla paura della morte non sarà certo un ginocchio, né un piede, né gli occhi, bensì gli alveoli polmonari: farci vivere è la loro funzione biologica, sono loro a trasformare l'aria, a far entrare l'ossigeno nel sangue. Così, se avrò paura di morire (paura *dell'ultimo respiro*) bisognerà che incameri più ossigeno, e la mia soluzione sarà produrre più alveoli, per afferrare più ossigeno, e quindi sopravvivere. Si tratta, insomma, di un conflitto arcaico.

Lo stesso evento potrebbe essere vissuto in un'altra chiave, per esempio come *qualcosa di indigesto*; se proprio non riesco a digerire che qualcuno abbia dato fuoco alla mia auto, questo si tradurrà nella mia realtà biologica in modo diverso dal caso di prima. Si codificherà nel cervello in modo che i miei neuroni diano ordine allo stomaco di produrre acido cloridrico in abbondanza, per digerire quella cosa indigesta. Il mio sentire si incernerà nel corpo per esprimere, su un piano biologico, una soluzione.

La moglie del protagonista del nostro esempio, in quel preciso momento, sente invece un'assenza, una carenza, un vuoto: le pare d'essere separata da qualcosa, come se fosse stato reciso un contatto. Nel suo caso, se si tratterà di un *conflitto da separazione*, sarà interessata la pelle, l'organo che ci permette di essere in contatto con il mondo esterno; se invece vivrà l'evento in chiave di *perdita*, questo suo sentire rimanderà il tutto all'organo che corrisponde al *conflitto da perdita*, ossia alle ovaie (se fosse un uomo: nei testicoli), l'unico organo che ha in sé la soluzione dei conflitti dovuti a perdite biologiche perché permette di continuare la specie.

Il sentire, dunque, si traduce sul piano della biologia, esprimendo così la migliore soluzione di adattamento di fronte a un evento brutale e inatteso.

Nella realtà, quando un animale inghiotte un osso (cosa che per lui rappresenta un pericolo biologico), avrà sentirà biologico l'evento come *indigesto*, e la soluzione biologica sarà produrre più acido cloridrico. Ecco da dove traiamo l'archetipo.

Se è invece avrà inghiottito un pezzo di carne avariata, la sentirà come "qualcosa di disgustoso, di schifoso", che bisognerà evacuare. La soluzione biologica di sopravvivenza sarà allora

un tumore al colon, per secernere altro muco allo scopo di far scivolare quella cosa verso l'esterno.

Se la situazione biologica stressante è quella di essere aggredito dal sole, la soluzione di troverà sul piano del derma: secernere più melanina. E allora ecco l'abbronzatura, la cui funzione è proteggerci da quell'aggressione solare. Se mi trovo in una situazione di urgenza, dove il sentire biologico è che occorre fare davvero in fretta, questo toccherà una zona precisa del cervello che darà ordine alla tiroide di secernere più tiroxina, un ormone che accelera il metabolismo, il che mi darà più possibilità di uscire dal *conflitto da lentezza*.

### **Reale o virtuale?**

Un vecchio cervo regna sul proprio territorio e su una sua schiera di femmine che feconda ogni anno.

Un bel giorno, in autunno, ecco arrivare un giovane rivale; i due maschi combattono, e la realtà biologica del vecchio cervo, essendo programmato per continuare la specie, è il rischio di perdere il territorio biologico di sopravvivenza genetica. Per ottimizzare le sue possibilità di sopravvivenza e tenersi il territorio riproduttivo, esso scaverà le arterie coronarie, le ulcererà affinché vi scorra più sangue, per irrorare di più il suo cuore. Così avrà a più rapidamente disposizione una maggior quantità di ossigeno, si sbarazzerà di tutte le scorie e potrà inviare più sangue ai muscoli che riceveranno anche più ossigeno e più zuccheri. Il vecchio cervo avrà dunque più energia per combattere e cercare di tenersi il territorio.

Vi sono, insomma, delle situazioni di riferimento arcaiche, biologiche: si tratta degli **archetipi**.

- Un uomo viene a consultarmi: presenta *problemi alle arterie coronarie*. Non aveva alcun problema con il suo harem, nessun è venuto a lanciare bramiti per sfidarlo in duello e sottrargli la moglie... Ha però un territorio, o qualcosa che egli considera tale: il suo negozietto. Suo figlio ha deciso di occuparsene e un giorno, mentre sta passando un ordine ai fornitori, gli dice: «Non hai proprio niente da ordinare; qui, non sei più a casa tua».



Il padre da un lato è contento che sia il figlio a prendere il suo posto, ma all'improvviso si trova davanti a questa realtà: sta perdendo il suo territorio. Però non può dire proprio niente, e dunque non c'è soluzione. Il suo sentire, in quell'istante preciso, è che sta perdendo il territorio; ecco allora che stimola una zona del **cervello** (corteccia temporale destra, nella zona perinsulare) che darà l'ordine alle coronarie di allargarsi, di scavarsi.

È una cosa stupida, perché questo ovviamente non gli servirà a recuperare il suo negozio, ma intanto l'ordine è partito.

È un po' come scoccare una freccia: una volta lanciata, non la si può più fermare.

A un dato momento, ecco che c'è un "sentire": l'ordine parte, e le **arterie coronarie** vengono sollecitate: questa è una soluzione biologica di adattamento che si programma nell'uomo, la stessa che, per milioni di anni, ha rappresentato una soluzione di sopravvivenza, avendoci permesso di adattarci alla realtà.

Nel nostro caso, però, il nostro uomo è in un ambito virtuale; solo che il suo cervello non lo sa. *Il cervello non sa fare la differenza fra reale e immaginario.*

- Un giorno mi trovavo a casa di amici per un cocktail divertentissimo. Mi hanno servito un aperitivo a base di succo di limone con un cucchiaino di mostarda forte. Ora, se vi dicessi che ho preparato anche per voi lo stesso aperitivo, qualcuno incomincerebbe a fare una smorfia: perché? È aspro e piccante? Ma non avete niente in bocca! Siamo pienamente in una dimensione virtuale, e già vi fa schifo!

Per quel negoziante, è la stessa cosa: all'improvviso la psiche, il cervello e il corpo sono sotto shock. All'improvviso emerge un ricordo, un'associazione con qualcosa di drammatico; e l'istante successivo ecco che comprare una convinzione, una credenza, secondo la quale "senza territorio, la vita non ha senso".

Il suo sentire è: *perdo il mio territorio; c'è un vuoto*, non ho più niente.

Poi, ecco la soluzione biologica di sopravvivenza: si scava le arterie coronarie, fa affluire del sangue.

Nel frattempo, se il nostro amico finisce per risolvere il

proprio conflitto e, nel giro di qualche mese, dice a se stesso: «Dopotutto, che meraviglia! Chi se ne frega di quel negozio!», se lascia perdere, insomma, può cominciare a ricolmare le coronarie. Ciò avviene perché non ha più nessun conflitto con il “giovane cervo”; guarisce anche la corteccia temporale destra. Un po' di colesterolo gli darà una mano: è materiale da ricostruzione, che permette di riparare il corpo.

### **Che cos'è che la malattia intende guarire?**

Jung diceva che non siamo qui per guarire dalle nostre malattie, ma che la malattia è qui per guarire noi.

- Un giorno viene da me una signora con un *tumore al seno* sinistro. Cerchiamo insieme l'evento più forte, più drammatico, vissuto in isolamento senza che ne abbia potuto parlare. Quando si dice una cosa, quella cosa viene *espressa*. Se non è espressa è... *impressa*. *Dal punto di vista biologico, ciò che non è espresso si imprime*. Il primo seno che una donna destrimane porge al suo piccolo, è il seno sinistro. Il bambino terrà dunque l'orecchio destro contro il cuore materno, ne sentirà il ritmo e questo lo tranquillizzerà.

Ma qual è il senso biologico del seno?

Il seno è l'unico organo che non serve alla sua proprietaria ma a qualcun altro. Una donna a cui vengono asportati i due seni può continuare a vivere; il seno è per *l'altro*. Un problema al seno è dunque necessariamente un problema legato all'altro. Il seno serve a fabbricare il latte, ad alimentare l'altro, a dare qualcosa di sé.

Le spiego così che in quel sentire ci deve essere un altro, magari un figlio, o qualcuno per il quale prova un sentimento materno, e che è stato in pericolo. Procediamo a ritroso nel tempo, la signora “ringiovanisce” e, all'improvviso, si affloscia: ha trovato! Racconta: era alla festa del paese con il suo nipotino che si era messo a correre per salire sul treno fantasma: il bambino era caduto con le mani sulla rotaia proprio nel momento in cui arrivava il treno... Per un istante la donna se l'era visto con le mani mozzate, si era vista tutti i problemi che il piccolo avrebbe avuto con un handicap del genere, la disperazione di sua figlia... Aveva visto mille cose

insieme in un istante, e già si era sentita colpevole. Era una cosa inconcepibile! Avrebbe voluto fare qualcosa, *dare* qualcosa di sé, ma non c'era niente da fare. Eccola lì, bloccata in un tentativo materno di protezione impossibile. Mi racconta per una buona mezz'ora che cosa era accaduto nella sua mente nello spazio di un paio di secondi.

In realtà, al bambino non era capitato niente: aveva le maniche lunghe, ed erano quelle che si erano trovate sulla rotaia, non le mani. La nonna, però, non se n'era accorta. Il piccolo ne era uscito indenne, a parte una sbucciatura alle ginocchia. In quel momento, però, la nonna era stata penetrata da un'emozione vivissima: la freccia era stata scoccata. In seguito, a livello razionale, aveva constatato che al piccolo era andata bene, che era sano e salvo, ma l'importante non era stato questa constatazione razionale, concettuale, bensì il modo in cui lei aveva vissuto l'evento, quello che aveva sentito dentro, quello che era accaduto "visceralmente".

L'incidente avrebbe anche potuto ricapitare, e questa volta per davvero. La donna aveva cominciato ad avere degli incubi, a rivivere tutte quelle eventualità emozionali e virtuali. Dunque, dal punto di vista razionale era tranquilla, contenta: non c'erano stati problemi; ma dal punto di vista viscerale non viveva più: era come se il tempo si fosse cristallizzato, congelandosi in quell'istante.

Quando gli scienziati praticano dei carotaggi nella banchisa polare, trovano, prigionieri del ghiaccio, polveri e gas che risalgono alla preistoria... Analogamente, nei nostri strati profondi la storia della persona è tutta copresente; tutto rimane.

Per questa signora, era bastato, qualche anno dopo, vedere qualcosa in televisione: un bambino che aveva un problema, che era caduto o che era stato investito, chissà, perché questo scatenasse qualcosa in lei, risvegliando il... sintomo di adattamento.

Un'altra persona che non abbia vissuto lo stesso dramma, pur vedendo la stessa immagine alla televisione non la vivrà allo stesso modo, perché non sarà stata programmata in quel senso. La signora del nostro esempio, invece, era programmata eccome: portava in sé il sentire "*potrebbe accadere*". Aveva questa sorta di programma mentale radicato nella memoria cellulare, nei nuclei stessi delle cellule e nel codice genetico dentro i nuclei delle cellule. Se in quel momento si fosse trovata a pro-

creare, avrebbe dunque investito inconsciamente il figlio di una missione, cercando di dargli tutte le soluzioni vincenti, tutto ciò che fosse stato di aiuto a lei, tutto ciò che fosse stato importante per lei. Una delle soluzioni vincenti, una delle cose importanti per lei, sarebbe stata d'essere sempre pronta a far da madre agli altri, a occuparsi degli altri; questa ce l'avrebbe avuta nei neuroni, nei geni. Procreando, la signora avrebbe allora trasmesso questo stesso programma, o per via genetica o attraverso l'educazione, oppure da cervello a cervello... E magari il futuro bambino si sarebbe chiamato Cristiano, Cristina, Cristoforo... insomma, un nome che potesse renderlo simile al Cristo per occuparsi degli altri, per dimenticare se stesso. Magari sarebbe diventato infermiere, terapeuta, assistente sociale, ma in ogni caso quel bambino o bambina *sarebbe stato*... un "seno vivente". Professionalmente o fisicamente, egli avrebbe incarnato un'inconscia e leale fedeltà a quel programma di sopravvivenza.

È così che si incontrano persone, uomini o donne, con un petto sviluppato, molto sensibili alle disgrazie del mondo senza un'apparente ragione. Se si indaga fra i loro antenati, si scopre che, a un dato momento, quel programma si è installato.

- Mi ricordo di un'altra paziente a cui era stato annunciato che suo figlio era autistico. Quella stessa sera, da entrambe le mammelle incominciò a sgorgare il latte, e sei volte al giorno cambiava fazzoletto per cercare di asciugarlo. Le era bastata la diagnosi: non aveva neppure bisogno di una storia precedente. Certe volte lo shock è talmente forte che, immediatamente, mette in atto il programma biologico.

### **Riassunto della catena biologica che provoca la malattia**

L'evento esterno "Y"

- viene percepito dai cinque sensi:
- immediatamente ciò richiama la memoria inconscia di un altro evento che ha un punto in comune con "Y",
- e si manifestano le credenze o convinzioni,
- che provocano il "sentire".
- Il "sentire" viene trasformato in una codifica biologica nel cervello, che lo "incasella" in base a una serie definita di "caselle" corrispondenti alla nostra realtà biologica.